



Beppe Grillo leader del Movimento 5 Stelle FOTO L'ESPRESSO

«Dal M5S atti eversivi»

Nessuna solidarietà, nessuna vicinanza.

Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, fa un passo in più: «Sentirsi dire "eversori", vuole dire che per noi Laura Boldrini non è più la presidente di tutte le forze politiche della Camera ma fa soltanto gli interessi della maggioranza. Ormai non è super partes ma è scesa in campo».

Secondo Di Maio, promosso dal Caro leader a esempio da seguire dai suoi, «definire eversiva una forza politica è un fatto gravissimo e senza precedenti. Il suo compito è garantire proprio tutte le minoranze in Parlamento: lei lo ha tradito abdicando al suo ruolo super partes». Le accuse proseguono come un fiume in piena: «Boldrini non solo non conosce il regolamento ma neanche i precedenti. Ormai è evidente che usa la sua carica solo per calcolo politico». «Si dimetta Di Maio, che non ha stigmatizzato il brutale assalto a Boldrini», replica il capogruppo di Sel Gennaro Migliore. E Boldrini gli ricorda: «Anche lui deve avere

...
Migliore (Sel)
al contrattacco: «Di Maio si deve dimettere, è lui a non essere super partes»

IL CASO

Sul blog la gogna del giorno tocca a Philippe Daverio

Dopo la presidente della Camera e Corrado Augias, dopo i giornalisti de L'Unità, il fuoco del Movimento cinquestelle si sposta su Philippe Daverio. È lui infatti il protagonista de «il giornalista del giorno», la rubrica pensata a mo' di lista di proscrizione pubblicata sul blog di Beppe Grillo, in cui i grillini impallinano chi osi criticare o esprimere opinioni discordanti con quelle del Movimento di Grillo.

Ospite della trasmissione Otto e mezzo di Lilli Gruber, il critico d'arte commenta così le esternazioni del leader 5 Stelle: «Continua il percorso inarrestabile verso la trashologia. Grillo già un po' mi spaventa, per un certo verso». Ancora più duro nei confronti di Casaleggio: «Quello che veramente mi inquieta è il socio, quello travestito da cieco di Sorrento, quello con gli occhiali scuri. Casaleggio, io lo pronuncio con un certo riserbo quel nome lì».

un ruolo di garanzia, deve collaborare con me e non lo sta facendo». Ormai è scontro totale. Del resto Grillo già venerdì aveva chiesto dal blog le dimissioni della presidente della Camera. Una richiesta destinata a non restare priva di conseguenze. Se da un lato è chiaro che i Cinquestelle non possono dimettere Boldrini, la loro guerra contro la presidente potrebbe creare nuove tensioni in Aula, già dalla prossima settimana. «Su Rai hanno orchestrato un vergognoso processo al M5S», tuona Claudio Messora, responsabile della comunicazione al Senato. E aggiunge: «Boldrini, taci e immagina solo per un secondo di essere capace di provare vergogna. Prova vergogna e dimettiti».

Anche Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai, mette benzina sul fuoco: «Ci vogliono far passare per violenti, preparati e diretti dall'alto. Ma il loro tempo sta per scadere. Le europee sono vicine». E il capogruppo alla Camera Federico D'Inca, nel pomeriggio, «detta» a Fabio Fazio le domande da porre alla presidente della Camera la sera a Che tempo che fa. «Solo chiedendo queste cose farà informazione pubblica e imparziale». E accusa: «La Boldrini sta occupando la Rai raccontando il falso». In rete parte l'hashtag #fazioalzalastore. Si prepara un nuovo assalto al conduttore. Come quando ospitò Enrico Letta.

Lettera aperta alle elette grilline: prendete la parola

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Offendere le donne è il ripiego di chi non ha altri argomenti, eccetto il gesto linguistico primordiale. Eppure, oggi - solleticando le corde basse dei commentatori da social-bar - siamo risospinti indietro, a una democrazia che nelle sue forme regredisce a rantolo. Una politica che rifiuta ogni dialogo, ma non si sottrae alla consuetudine, più-che-consumata, del rifugio trasversale nel divertimento machista, come affermazione di impotenza politica, su scala nazionale.

Un trastullo che inganna il tempo, ma non noi. Una pratica ben collaudata, occorre dirlo. Per questo la novità degli insulti mediatici non ci stupisce. L'offesa sessista alle donne - offesa istituzionale o extraparlamentare - è praticata da chi, in mancanza d'altro, tenta di sottrarre valore alla battaglia politica, pensando di ricavarne facile complicità, ammiccando a non si sa quale senso comune. E avendo in mente chissà quale Paese. Per questo, offendendo le donne, in fondo si offende la dignità e l'intelligenza di tutti. Giocando al ribasso. Ma oggi, per fortuna, il maschilismo non si porta bene. È retroguardia. Un riflesso condizionato che stona con le promesse di rinascita di una cittadinanza basata sulle relazioni. E dunque, nell'Italia digitale, ammettiamolo, lo spirito battutaro del maschio non solo non fa più ridere nessuno, ma ci intristisce molto. Siamo oltre la commedia all'italiana. Oltre, perfino, le analogie col fascismo. Perché il Mussolini - capopopolo antiparlamentare e, dal 1925, interlocutore unico della borghesia terrorizzata dal popolo - almeno si assumeva personalmente, al cospetto del Parlamento, la responsabilità del delitto politico della democrazia.

Erano altri tempi. E la storia non si ripete. Oggi, però, siamo ancora molto goliardici. E si cerca la complicità anonima. Da lurker. Oggi non si risponde in aula: si lascia il muro bianco, alla mercé della rabbia frustrata, rancorosa, dei luoghi comuni dei cittadini non eletti. Oggi la sfida politica corrisponde alla massa di scritte sui muri anonimi dei blog, usati come bagni pubblici, dove la massa del network è libera di esprimersi, in forma di insulti, per partecipare a qualcosa di diverso dalla propria solitudine. Poi ci sarà sempre il questurino di turno, il bidello pavido a giustificare l'oltraggio: di notte non controlliamo i commenti. Peggio di Ponzio Pilato. È vero: non siamo nel fascismo. Siamo, sulla pelle delle donne, a qualcosa di più primordiale. A un'era avanti Cristo. Siamo al fascino discreto della lapidazione. Perché la macchina del fango serve ai giornali, ma non si diverte nessuno. Nella lapidazione, invece, si scagliano pietre virtuali, e ci si diverte un mucchio, soprattutto contro le donne. Care elette Cinque Stelle, se non volete essere complici, dovete prendere parola. E dirlo a chiare lettere: noi ci dissociamo. E non vi sentirete certamente meglio indicando il maschilismo in casa altrui. Perché altrove, in altri partiti o movimenti, le donne prendono le distanze. E parola. Anche fuori dal coro. A partire dalla legge elettorale: dove siete, voi, nel 50 e 50? Cosa ne pensate della doppia preferenza di genere? Quanto è accaduto nei giorni scorsi, con le offese alle parlamentari del Pd e le provocazioni rivolte alla presidente della Camera Laura Boldrini, è specchio di una strategia di cui non potete essere complici. Non si può lanciare il sasso e nascondere la mano. Meglio: non si può più lanciare il sasso. Un tempo si diceva che è il pollice opponibile che ci distingue dalle bestie. La nostra specie, in fondo, è fatta per costruire. Per distruggere non c'è bisogno di evoluzione.

Il senatore Battista: «Beppe sa cosa scatena con i post»

● Il dissidente M5S: un movimento non può legittimare le offese. Con Boldrini passato il segno

ANDREA CARUGATI
 ROMA

«Beppe Grillo, e ancor più di lui Casaleggio, sanno perfettamente come funziona la rete. E dunque se metti un post su "Cosa faresti in macchina con la Boldrini?" sai benissimo cosa scatena...».

Lorenzo Battista è uno dei dissidenti doc del M5S. Non ha mai nascosto le sue opinioni, quasi sempre diverse dalla linea ufficiale, in questo lungo anno dalle elezioni del 2013. E lo fa anche in questi giorni di fuoco, con il M5S sulle barricate alla Camera e ormai ai ferri corti con la presidente Boldrini. «È chiaro che la gente è arrabbiata. Ma compito di una forza politica non è legittimare le offese. E le giustificazioni sui post arrivati di notte mi sono parse ridicole. Ripeto: con un messaggio del genere sai benissimo

cosa scatena». «Mi chiedo se ci sarà mai un post di questo tipo rivolto al presidente Grasso. Con Boldrini i toni sono più aggressivi, al di là della critica più che legittima a come ha condotto l'aula. Sono toni che non mi appartengono, così come le barricate in Aula: ormai è un anno che stiamo in Parlamento, dovrebbe essere arrivato il momento di costruire, fare proposte. E invece qui finisce che ci mettiamo anche noi a mangiare la mortadella in Parlamento...». Battista è deluso dall'atteggiamento dei suoi colleghi

...
Oggi il processo al deputato Tommaso Currò rischia l'espulsione per un emendamento con Fi

della Camera. «Giustissimo accusare il questore Dambrosio che ha colpito una nostra deputata. Ma contro il nostro De Rosa che ha offeso le deputate Pd non si dice niente? Vuol forse dire che lo si vuole legittimare?».

Venerdì scorso Battista non è andato all'incontro con Grillo in un hotel romano. Ma quell'invito del Capo a calmare i toni non lo convince fino in fondo: «Se chiama i deputati "meravigliosi guerrieri" come fa a chiedere di darsi una calmata? È chiaro che legittima quello che è successo, al di là della disputa su chi sia più o meno legittimato a dire le parolacce. Ora voglio vedere se quello che ha dato del "boia" a Napolitano sarà condannato. Che succede? Sarà costretto alle dimissioni? Il nostro regolamento parla chiaro...».

La guerra contro Boldrini sembra destinata a durare. Di Maio ha detto che non «rappresenta più tutto il Parlamento». Ma Battista non lo segue: «Lui è vicepresidente della Camera. Dopo un'uscita del genere o ti dimetti, oppure sei con-

vinto di ottenere le dimissioni della Boldrini. Altrimenti fai solo una piccola figura...».

Per i parlamentari non ortodossi sono giorni difficili. Oggi alla Camera il gruppo processerà Tommaso Currò, uno dei primi dissidenti, accusato di aver fatto passare nella legge di Stabilità un emendamento per l'istituzione dell'area marina protetta nella sua Capo Milazzo. Lo ha fatto in tandem con Stefania Prestigiaco, di Forza Italia, e ora ha il marchio di fuoco di chi ha collaborato col nemico. Alcuni suoi colleghi hanno chiesto l'avvio della procedura, oggi pomeriggio si aprirà la discussione che rischia di concludersi con il processo in rete.

...
I grillini di Palermo divisi su Campanella e Bocchino. Un gruppo li vuole fuori dal movimento

Lui non si pente di quel blitz in commissione che porterà benefici alla sua città. «Ne ho parlato a lungo con gli attivisti della mia zona, sono tutti d'accordo». Ora però rischia di pagare a caro prezzo. «Spiegherò le mie ragioni al gruppo, ho la coscienza pulita, non ho mai fatto marchette».

Anche i senatori palermitani Francesco Campanella e Fabrizio Bocchino navigano in brutte acque. Nei giorni scorsi una parte del meet up di Palermo li ha scaricati. «Si sono posti al di fuori delle logiche e dei principi del M5S fin dall'inizio della legislatura, aprendo all'accordo con altre forze politiche». Un'altra fetta di 45 attivisti sabato ha postato sul sito del meet up una difesa dei due reprobati, ma quel comunicato è stato rapidamente rimosso. Una faida locale, dunque, in cui Campanella è accusato anche di aver gestito in modo irregolare i fondi per la campagna elettorale. «Qualcuno sta provando a corrodere la mia immagine pubblica diffondendo notizie false», dice il senatore. E minaccia azioni legali.